

Cammino Aragonese, lì 09/04/2014

Dopo parecchi anni di astinenza dal cammino, si ripresenta l'occasione e il desiderio di ritornarci. Decido però di fare delle varianti dove sarà possibile, per cambiare e vedere qualcosa di nuovo. Punto d'inizio sarà il Passo di Somport, per poi proseguire lungo il Cammino Aragonese o Cammino degli Italiani. Partenza l'8 aprile con un comodo volo Ryan Air, sul quale incontro altri 16 pellegrini diretti a Lourdes, dove qualcuno riesce a formare un gruppo con cui prendere un taxi, che in un paio d'ore li porterà a Saint Jean Pied de Port, cosicché l'indomani saranno già belli che pronti per la prima tappa. Chi invece decide di prendere il treno ed avere tutte le giuste coincidenze, dovrà aspettare il giorno dopo. Io ed altri ci dirigiamo dall'aeroporto a Lourdes con il bus. In mezz'ora ci si arriva. Il tempo è piovoso, ed ognuno vaga alla ricerca del proprio rifugio per la notte. Io mi dirigo alla Cité Saint-Pierre, dove ho letto che danno ospitalità ai pellegrini, che si trova a circa 20 minuti a piedi dal Santuario. Mi presento alla portineria. Breve telefonata e mi indicano la reception, verso la quale m'incammino. Il posto è molto tranquillo e accogliente, in mezzo al verde, i vari dormitori sono sparsi nel parco. Mi presento con la credenziale, il documento che attesta il mio intento, ed ecco il primo sello prendere forma. Ora si che inizia il pellegrinaggio. Oblativo con tanto di ricevuta, sono da solo in una camera doppia: meglio di così! Una volta sistemato lo zaino in camera, scendo in paese, a visitare il Santuario di Lourdes. Siamo ad aprile ed ancora non ci sono tante persone in giro. Visito la grande chiesa sotterranea dove si sta celebrando una messa in francese. Poi vado alla grotta per assistere al rosario delle 18.00. Sono d'accordo con amici e famigliari di sintonizzarsi su TV2000, che trasmette in diretta il rosario. Cerco il posto migliore per essere inquadrato dalla telecamera posizionata sulla roccia di fronte all'altare. Difatti, vengo centrato in pieno, con il risultato di essere visto da migliaia di fedeli, e rassicurare casa, con un breve cenno, che tutto è andato bene. Ora della cena alla Cité: vassoio e via di soupe, e di altri intingoli cremosi. Seduta accanto a me una suora: deve essere il P.R., perché vuole reclutarmi. La struttura offre alloggio a chi viene in pellegrinaggio spirituale a Lourdes e la maggior parte delle persone che ci lavorano sono volontari. Accettano tutti, e qualcosa da farti fare lo trovano. Prometto che un giorno, forse... Trovo una signora di Parma, che rimane 21 giorni: chiacchiere e bevanda calda prima del ritiro. Quello che è mancato è il rituale della benedizione del Pellegrino, come succede a Roncisvalle. Ci si sente spogli, manca qualcosa a completare la vestizione... Domani sveglia alle 05.35. Dovrò prendere il treno per Pau, a seguire il treno per Oloron Sainte Marie ed infine il bus per Somport.

1) Urdus – Villanua km. 28

Il treno è lo stesso che si dirige ha Bayonne e poi a S.J.P.P., ritrovo il resto dei pellegrini, due parole di augurio. Ciuf ciuf, si parte. A Pau scendo solo io, strano, nonostante molti ripetono il cammino (anche 5, 7 volte), sembra che non modifichi

no mai nulla, nemmeno un punto di partenza diverso.

Tutto fila liscio sino a Oloron S.M., dove l'autista del bus, con semplicità, mi avvisa che non può giungere sino al passo, a causa dei lavori stradali, e si fermerà a Urdos. Maaaamma! E mò? Chiedo se questo paese è sulla via del passo e mi dicono di sì, però non sanno bene a quanti km. Vabbè, portiamoci avanti.

Tempo splendido, bei paesaggi di campagna, mi rilasso. Eccoci a Urdos, entro a far provviste in un negozio e mi dice che siamo a circa 12 km. dal passo. Beh, poteva andar peggio. Il programma salta, pensavo di arrivare vicino o a Jaca stessa in giornata. Quasi mi scordavo, sono senza bordone; per risparmiare sul bagaglio sono partito senza bastoncini. Mi occorre un sostegno, devo sorreggermi nei momenti di stanchezza e difendermi dai cani, o da altri pericoli immaginari. E poi è un'altro elemento del buon pellegrino, e non può mancare. Sapevo che avrei trovato degli arbusti o che comunque in un bosco ci sarei passato, ed ecco un bel ceppo di nocciolo, legno leggero e resistente. Scelgo un ramo, lo spezzo e rispezzo a misura: perfetto, ora sono più tranquillo e protetto. Dopo un 3 km., noto una palina con delle indicazioni di sentieri e mi avvicino. Ma guarda... indica il passo di Somport, 600m. di dislivello. Bene!

Il sentiero è ben segnato, sale facilmente, attraversa bei boschi di faggio. Il posto deve essere bello umido: parecchi alberi, pietre comprese, sono ricoperti da un soffice e lussureggiante muschio. Arrivo in una valletta ed ecco uno, poi due, poi sette camosci sparsi, che brucano tranquilli. Ma è questione di qualche secondo e subito mi fiutano, rizzano il capo allarmati, si guardano ben in giro e poi con balzi e saltelli veloci, s'allontanano, sparpagliandosi tra gli alberi, borbottando un poco per l'interrotto pasto.

C'è ancora parecchia neve sulle montagne circostanti, ed il sentiero sale, attraversa la strada che conduce al passo, prosegue in piano, prime chiazze di neve, e poi scompare sotto la neve. Proseguo per qualche centinaio di metri, poi qualche passo viene inghiottito nel vuoto del manto nevoso. Si sprofonda troppo, e non vedo i segnali. E' un bene che il sentiero costeggi la strada, perciò decido di deviare verso quella. In 10 minuti la raggiungo, e salgo comodamente al passo di Somport, a 1.640 m.

Eccomi, penso, come se aspettassero solo me, a questa frontiera tra Francia e Spagna ormai senza guarnigione. Non c'è un'anima in giro. Vado all'unico bar presente, già pensando a qualcosa di caldo ed al sello. Chiuso. E mò, come faccio a testimoniare il mio passaggio? Andrò sulla fiducia... Le indicazioni portano a scendere in un vallone, ancora innevato. Decido perciò di seguire la strada, per nulla trafficata. Si costeggia comunque il sentiero, che scende più in basso, sempre innevato e con dei tratti franati per colpa dell'alluvione di qualche anno fa. Un paio di km e si arriva al paese di Candachu, stazione sciistica con ogni comfort. Breve sosta, poi proseguo seguendo la strada, vedendo che il sentiero compare e scompare. Alla fine la trovo più comoda (il sentiero fa giri inutili e corre spesso al di sotto della strada). Un paio di scorciatoie accorciano la discesa dal passo. Giungo sino a Canfranc Estancio, dove, dopo un breve tunnel, si svolta a sinistra uscendo dalla strada. Qui il sentiero è piacevole; si cammina tra noccioli, bossi e le prime fioriture di primavera. Arrivo a Canfranc Pueblo. Vorrei fermarmi qui, ma l'albergue è chiuso. Telefono, mi dice che è

completo (74 posti): aspetta un gruppo (di fantasmi, mi dico)! Sa di balla... L'altro albergue è caro, e, un po' girato, proseguo piacevolmente, anche se più lestantemente, dato che si fa tardi. Arrivo a Villanù, e provo all'albergue Triton. Ed ecco una camera doppia tutta per me. Forse sarà il periodo, ma per ora non ho incontrato nessuno. Magari tra qualche settimana si ravviverà anche questo breve cammino, ma penso che la maggior parte dei pellegrini sia attratta dalla partenza classica, e lo capisco per chi è alla prima volta del Cammino.

Al Triton, stanza ampia foderata con perline in legno, TV, ordinata. Basta non posare l'occhio sotto il letto... Cena abbondante, forse troppo proteica (bistecca con contorno di uova fritte), buon vino e il mitico postre (mi devo procurare una cannuccia).

2) Villanù – Jaca km. 16

Giornata splendida. Visto che la tappa sarà breve, la prendo molto comoda. Solitaria camminata, su strade sterrate e pascoli; si costeggia un fiume e alla fine parte della strada asfaltata che conduce a Jaca. Cittadina molto cordiale, bel forte circondato da un' ampia cinta muraria, ed il fosso, ormai verdeggianti, dove pascolano un gruppo di cervi. Arrivo all'albergue comunale, carino, con cucina ben attrezzata. Qui appaiono altri pellegrini, una decina in tutto. Stasera, messa con benedizione alla chiesa di S. Santiago. Come mancare: sarebbe l'ultimo pezzo mancante per augurarmi un buon cammino, a protezione dei miei passi dai perri, dalle storte, dalle pulci, dalla pioggia, dalle tentazioni, etc...

3) Jaca – Arrés km. 25

A buon e lesto passo, si riparte da Jaca. La via è pianeggiante e piacevole, tra querce e bossi. Qui incontro Daniela (tedesca), che è partita un mesetto prima da Arles, e Josè (spagnolo), al suo ennesimo cammino. Con loro dividerò qualche passo, e le serate nei rifugi. Si costeggia il rio Aragon; si passa di qua, un ponte di là... tra ginepri e altri cespugli, campi di un giallo intenso, greggi di pecore viandanti, quiete. Ci sarebbe da fare la deviazione per il monastero di San Juan de la Pena: ho visto le foto su internet e meriterebbe, ma si farebbe lunga, e rinuncio. Ecco Arrés, arroccato sulla cresta di una collina, uno sparuto numero di case, molto tranquillo. L'albergue Hospital de Peregrinos è molto accogliente e ben tenuto, musica gregoriana. Siamo in 12, cena comunitaria. È un posto che non si scorda. Il paesino offre una dominante vista sulla campagna attorno, molto bella. Dei rapaci volteggiano nelle correnti calde, e un bar offre la meritata birra del giorno. Ottima compagnia: un francese, tre spagnoli, due austriaci, la tedesca, e degli hospitaleros da favola. Aiuto a cucinare, e divento il "Chef". Risate e allegria fanno di questa fermata un ricordo caro e nostalgico, portando alla mente altri momenti passati in compagnia di altri amici pellegrini. Fare il cammino Aragonese senza fare sosta qui, sarebbe imperdonabile.

4) Arrés – Ruesta km. 28

Sveglia sulle note di un classico dei Pink Floyd, foto di gruppo, e poi lentamente ognuno riprende il proprio cammino, nel silenzio della campagna. Lontano, uno stagno si ravviva al gracidare delle rane.

La strada percorre uno paesaggio lunare, molto suggestivo; sembra davvero di essere

allunati e di far due passi nel Mare della Tranquillità. Si costeggia il bacino di Yesa; i bordi sono transennati per lavori in corso, e strani mucchietti di pietre blu appaiono lungo il sentiero. Poi scopro un cartello che spiega il motivo delle pietre colorate: stanno ad indicare il nuovo limite dell'acqua che raggiungerà il bacino. L'intenzione è di ampliarlo, andando ad immergere parte del cammino, e molto di più. Si entra in un bosco di querce; sembra di seguire un labirinto, man mano che avanzo s'assottiglia, e rimane solo una lingua di alberi ad assicurare l'ombra in questa assolata giornata. Arrivo a Ruesta; il castello ha sicuramente vissuto una vita migliore in passato, offrendo ospitalità e sicurezza ai viandanti, ma ora è solo desolazione e fatiscenza. Però dovrebbe esserci un albergue privato qui attorno. Note di musica cubana! Mi affaccio nel cortile da cui proviene il suono, ed ecco il resto della compagnia intenta a dissetarsi ed a ingurgitare il consueto bocadillo. L'albergo privato è accogliente, la cena un poco tirata sulle dosi. Temporale al calar del sole, poi nuvole pacate e assonnate ci accompagnano alla notte.

5) Ruesta – Sangüesa km. 22

Mattinata nuvolosa e nebbiosa: mistero su quello che mi circonda oltre i quattro metri. Si va seguendo una gippabile. Strano, la guida indicava un sentiero... Eppure è giusto, i segnali ci sono, ma penso che sia il risultato dei lavori alla diga, e infatti è così. Una miriade di ragnatele avvolgono i rami degli alberi e i cespugli ai lati della strada: sembrano piccoli fantasmi, o fiaccole bianche di una processione, oppure esche per intrappolare il viandante che incautamente si avvicina troppo, e cade nella loro rete! Però! Che visione inconsueta e magica. Dopo un buon camminare in salita, ridiscendo e arrivo a Undes de Lerda. Bel paese. Ci gironzolo, incontro Josè (SP) e facciamo una sosta mangereccia. Riprendiamo la via solleticata dal sole, che è riapparso, e chiacchierando senza accorgercene arriviamo a Sangüesa. Troppo presto; l'albergue municipale è ancora chiuso. Accidenti! Oggi in più è domenica, ed i negozi saranno chiusi. Passa una signora e le chiediamo se ci sono negozi aperti, per comprare qualcosa da cucinare, ma ci dice che è festa, forse uno, ma non è sicura. Ringraziamo. Intanto, il rifugio ha aperto; prendiamo i letti e mi sento chiamare. Che c'è?! È la signora: ci ha portato delle uova, un pezzo di pane e della frutta. Si scusa, perché non ha altro... Io e Josè rimaniamo allibiti per questo gesto caritatevole e ci commuoviamo. Abbracciamo la sciura e le regalo un collana col simbolo del Tao. Ceniamo in due col cibo offertoci dalla signora, e in più trovo della farina e impasto, spadellando poi qualche ciapati caliente al rosmarino. Rifugio confortevole, sala con cucina, lavatrice e secatora gratis, si dorme in un bel camerone comunitario.

6) Sangüesa – Monreal km. 27

Tappa un po' più lunga, e quindi sveglia sul presto; tempo fresco. Seguo le indicazioni della guida e proseguo per Rocaforte. Distese di campi (come sempre), sentiero, pascoli: molto vario e bello. È stata lunga arrivare ad Izco, e poi a Salinas. Sfoglio la guida, che consiglia una scorciatoia da prendere appena passato un ponticello. La prendo, ma si rivela inutile: le frecce sono scolorite e si perde in un campo. Ritorno un poco indietro, taglio nel boschetto, ed esco da un breve sentiero che si congiunge con quello principale, che esce dal paese. Vi consiglio di non

seguire la scorciatoia; entrate in paese. Arrivo a Monreal sotto un bel sole. Fa davvero caldo. Prendo posto all'albergue municipale: camerone, pratica cucina. Sono il solo per ora, quindi faccio tutte le cose con calma: lavo gli indumenti, doccia, tè con biscotti, relax. Pian piano arrivano altri pellegrini, tra cui Daniela, degli spagnoli (che si dimostreranno ottimi roncadores), e quasi al calar della notte arriva Josè! Si è perso! Non ha visto una freccia ed è andato lungo, vagando nella campagna. Volentieri gli lascio un poco della mia, già parca, cena.

7) Monreal – Puente la Reina km. 31

Ultima tappa in solitudine, penso. Andremo a collegarci al Cammino Francese, e non credo di ritrovare la tranquillità di questi giorni. Si segue un bel sentiero in costa, anche se è un su e giù che stanca le gambe. Ricordo che dovrebbe esserci un burrone (così dice la guida). Un po' preoccupato attendo questo salto nel vuoto, a ruzzolare tra pietre e polvere. Invece appare una discesa, abbastanza pendente sì, sconnessa e pietrosa, ma breve. Basta scendere con attenzione. In un tratto si può osservare in lontananza la città di Pamplona e a breve distanza l'alto del Perdòn. Sembra già di sentire il bisbigliare di qualche centinaio di pellegrini.

Spunta, nella campagna assolata, l'Ermita de santa Maria de Eunate. Sembra messa in disparte, lontano da tutti, molto bella e magica. Josè dice che bisogna compiere tre giri a piedi nudi attorno all'Ermita, come buon auspicio... Perché no?. Qualche anno fa ospitavano i pellegrini in una casa accanto, ma ora non più. Peccato che sia chiusa, riapra alle h.16,00, un po' tardi. Ci toccherebbe aspettare troppo, quindi proseguiamo. Siamo ormai all'incrocio fatidico, avvistiamo la piazza di Obamos (cittadina nella cui piazza confluisce il Cammino Francese), ed ecco che sfrecciano i pellegrini del "Francese" in gran numero.

Subito si vede la differenza di affluenza. L'albergue Reparadores di Puente la Reina, è già completo. NOOO! Frotte di ciclisti e pellegrini in continuo avanzare... Altro rifugio; ha un solo posto disponibile, e dico a Josè di rimanere pure qui, ma è così gentile da preferire un altro rifugio per restare assieme. Ci consigliano di passare il ponte: oltre c'è un albergue privato piuttosto grande, sicuro si trova. Bello grande, capannoni ben fatti. Si rimane male e confusi, dopo una settimana quasi solitaria, senza code al bagno, cucina libera, scegliersi il letto che si vuole. Qui, si fatica pure a cercare un posto per stendere i (pochi) panni lavati. Ma cribbio è vero! Siamo in Semana di Pasqua, e tutti gli spagnoli sono a spasso. Per un dieci giorni fanno festa, più il resto: sarà un bordello... Ritroviamo Daniela, che sosterà un paio di giorni qui, mentre Josè decide di ritornare a casa (Barcellona) l'indomani. Troppa gente, ripartirà da qui in un'altra occasione. Io proseguirò lungo il Cammino Francese. La "compagnia dell'Aragonese" si scioglie qui, con gran piacere per esserci incontrati. Calorosa stretta di mano. In qualsiasi cammino è sempre un'incontrarsi e un perdersi...
Ultreya!

Domani, mi toccherà cambiare tattica. Proverò ad evitare la fiumana di gente: perciò sveglia sul presto... e sarà un'altra storia.

Direi che il Cammino Aragonese è molto piacevole: bei panorami montani, vario nel percorso e poco frequentato (meglio così). Meriterebbe più attenzione da chi vuol

rifare il Cammino Francese o da chi vuol evitare bolge e farsi una passeggiata solitaria: sarebbe un'ottima variante iniziale. Ben segnato, non ho avuto nessun problema o incertezze. Alcuni tratti coinvolti dall'inondazione sono stati riordinati. Solo all'inizio qualche tratto era ancora franato, ma aggirabile seguendo la strada. Come guida ho utilizzato quella delle Terre di Mezzo, che ho trovato buona e utile, anche se andrebbe rimpicciolita e alleggerita un poco.

De Paoli Massimo, ampollas@libero.it